

Sabato 20 ottobre 2012

Dopo 3 settimane passate senza uscire dal traffico e dal cemento di Luanda, ieri finalmente ho approfittato di un passaggio per andare in una zona un po' più verde. Per la verità il verde è secco, a causa della scarsità delle piogge, che in questo periodo dell'anno dovrebbero invece essere più abbondanti (infatti, tutta Luanda è con pochissima acqua nelle case). Ad ogni modo, sono almeno... in mezzo ai baobab!



Per arrivarci, ovvero per fare appena 50 km, abbiamo impiegato circa 2.30, a causa del traffico e della guida di qui, che somiglia a una battaglia, su una strada a 8 corsie, 4 per ogni senso di marcia. Inevitabile non pensare che tutti quegli ettari ed ettari di terra – ora occupati da cemento, capannoni, palazzi, banche, incubi – un tempo erano savana, abitata da meravigliosi animali, che vivevano in pace. Inevitabile non pensare che noi umani... siamo stati davvero molto bravi a portare l'inferno laddove ci era stato dato il paradiso. Ad ogni modo, questo è.

Sono venuta in questo posto, perché è uno dei centri professionali in cui vengono inseriti i ragazzi più grandi, provenienti dai centri di recupero per bambini di strada, di cui vi ho parlato in una lettera precedente, [la numero 2](#). Come vi ho scritto e mostrato nella tabella, i bambini/ragazzini che fanno vita di strada, possono (se vogliono, se lo scelgono) entrare nei centri di accoglienza che sono in due punti diversi, tra le grandi favelas di Luanda. (qui sotto: a sinistra la pausa pranzo, a destra una delle stanze). Qui fanno

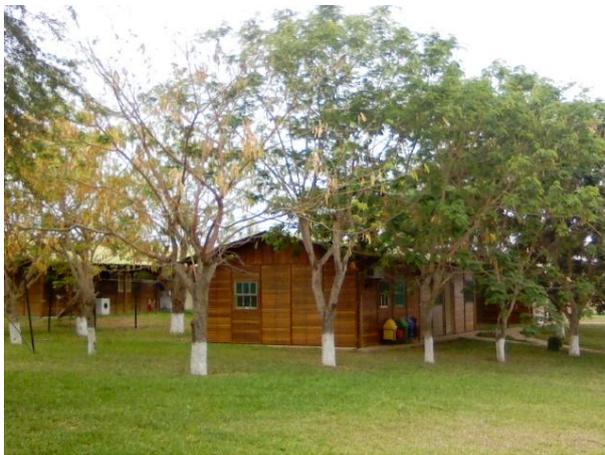


varie attività educative, di alfabetizzazione, di gioco e sport, di formazione professionale. Arrivati ai 15 anni però, si cambia. Allora il sistema salesiano ha predisposto altri centri, questi proprio con corsi professionali triennali, dove i ragazzi vivono e studiano per 3 anni. E questi centri sono lontani da Luanda, in luoghi tranquilli, in mezzo alla natura. Qui, si cerca di dare loro la pace che non hanno ancora conosciuto, e la

fiducia di poter costruire un futuro migliore, anche nelle loro vite, che loro per molto tempo hanno concepito “vite non degne”.

Quando ho conosciuto il direttore di Kala-kala, un salesiano giovane, del Brasile, è stato subito molto accogliente: “Quando vuoi lasciare Luanda, venire a rilassarti un po’... sei la ben-vinda a Kala-kala”. Inutile precisare che non mi sono fatta ripetere l’invito due volte! 😊

Sono più di 90 i ragazzi che vivono qui, quasi tutti con un passato difficile, e molti altri frequentano i corsi venendo di giorno dai villaggi intorno. Questa mattina, ho fatto colazione con loro, con pai Lucas, e alcuni giovani volontari della Slovacchia, in una grande salone. Poi ho fatto una passeggiata fotografica. Lucas mi raccontava che è venuto qui solo 4 anni fa dal Brasile, e che ha messo in piedi tutto questo da solo. Le costruzioni erano già cominciate, e lui le ha portate avanti, poi ha avviato le attività di accoglienza, e di formazione. In tutto il centro, tra volontari, docenti, personale ausiliario, lavorano circa 60 persone.



Mi guardo intorno, e non posso che rimanere esterrefatta. Da quando sono arrivata, non so quante strutture ho visto già, messe in piedi da questi uomini semplici, venuti qui da altre terre, lontane, uomini che poco a poco, stando qualche anno poi dandosi il cambio, sono riusciti a mettere su cose che davvero hanno del miracoloso, se si pensa che sono in mezzo al nulla. O peggio, in mezzo a problemi enormi.



*(Sopra: profumatissimi fiori d'acacia, e una macchina per la raccolta della canna da zucchero)*





E così, davanti a tutto ciò, pensando alla forza, alla testardaggine di questi pochi esseri umani, uomini e donne, che riescono a costruire tanta salvezza per altri (.chissà che fine farebbero questi ragazzi: molti morirebbero per droga, altri finirebbero nelle carceri...) mi torna alla mente il bellissimo “buongiorno” di Gramellini di ieri, con questo slogan che ha voluto scegliere, e che c’entra, c’entra anche qui. Lo voglio riportare per intero. Gramellini mi perdonerà, e anzi spero che sarà contento ☺

## Noi siamo di più

**MASSIMO GRAMELLINI. LA STAMPA. 19.10.2012**

Da oggi ho uno slogan nel cuore che vale più di tutti gli «Yes we can» del mondo. L’ho sentito fiorire sulle labbra di una ragazza napoletana, prostrata dall’assurdità di una sofferenza insostenibile. Si chiama Rosanna Ferrigno, fa la segretaria in uno studio medico e l’altra sera ha dovuto raccogliere sotto casa il cadavere del promesso sposo, crivellato dalla camorra con quattordici proiettili. I camorristi hanno confuso il suo Lino, che stava andando a giocare a calcetto, con uno di loro. La gratuità del crimine e l’estraneità della vittima hanno scosso l’abulia di una città che da troppi secoli sopporta la malavita organizzata come una forma endemica di malaria. Poi è arrivata Rosanna. Non ha pianto in pubblico, non ha insultato le istituzioni, non ha elargito finti e precoci perdoni. Ma l’amore e il dolore le hanno dettato parole decisive: «Non bisogna avere paura dei camorristi. Sono loro che devono avere paura di noi. Noi dobbiamo continuare a uscire per la strada a testa alta. Sono loro che si devono nascondere. Noi siamo di più».

Noi siamo di più. Non ci avevo mai pensato. Con tutti i nostri difetti - perché ne abbiamo a iosa, sia chiaro - noi siamo di più. Siamo di più dei mafiosi, dei corrotti, dei finanzieri senza scrupoli. Siamo più numerosi di qualunque minoranza coesa che cerchi di dominarci con le armi del potere e della paura. Averne consapevolezza, lo so bene, non basta. Ma è la premessa per svegliarsi dall’incubo e provare a trasformarlo in un sogno. Grazie, Rosanna, per avercelo ricordato.